



nazionali», c'è «un piano cui sto lavorando da tempo e che sarebbe bene fosse illustrato al Consiglio supremo di difesa prima di presentarlo alle Camere che dovranno votare, ai primi di luglio, il rifinanziamento delle missioni. E questo - afferma il titolare della Difesa - non perché ce lo chiede la Lega, ma perché pensiamo da tempo che sia la via giusta da prendere». In cosa consista questo piano, La Russa non dice. Il messaggio alla Lega è stato inviato. Per il resto, si vedrà. Un breve passo indietro nel tempo: 9 giugno, Consiglio dei ministri: «Come già avevo fatto in passate occasioni anche oggi, nell'odierna seduta del Consiglio dei ministri, ho richiesto allo stesso Consiglio dei ministri di approfondire il tema, che a breve avremo proprio all'ordine del giorno, del rifinanziamento delle missioni militari internazionali, prevedendo a riguardo una concreta riduzione del numero sia dei nostri soldati impegnati nella varie missioni all'estero sia una riduzione del numero delle missioni stesse»: a parlare è il ministro leghista Roberto Calderoli. In serata, quel 9

Il costo semestrale Per rifinanziare le missioni occorrono 1,5 miliardi di euro

di giugno, arriva la secca replica di La Russa, secondo il quale ridurre i militari italiani impegnati nelle missioni all'estero «non è un gioco di Risiko» e, comunque, il ridimensionamento è già previsto e dirlo «è come scoprire l'acqua calda». Ma per la Lega quell'acqua è costosissima.

Per mantenere le nostre missioni in Libano, Afghanistan, Balcani e ora anche in Libia, la Difesa ha bisogno di un finanziamento semestrale di 1,5 miliardi di euro. Troppi per Umberto Bossi. Che, sul «via dalla Libia», trova orecchie attente e voci consenzienti all'interno del Pdl. In prima fila c'è il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. «Mesi fa - rimarca Formigoni - avevo definito questa guerra ingiusta e sbagliata, oggi posso aggiungere che è una guerra distruttiva, assolutamente dannosa, illegale...». In attesa di Pontida, in serata si rifà vivo Calderoli. «Ora tutti convergono sulle posizioni della Lega», annota il ministro della Semplificazione. «Anche il ministro della guerra ora la pensa come noi», scherza con i cronisti Calderoli. «Ma si riferisce a La Russa?», chiedono con ironia i giornalisti. «Ah sì, ho detto ministro della guerra? Mi sono sbagliato» replica Calderoli stando allo scherzo. Cala il sipario. Per ora. ♦

Bengasi batte cassa «I soldi sono finiti, l'Occidente rispetti i suoi impegni»

I soldi, a Bengasi, sono finiti. Per andare avanti, la rivolta libica ha bisogno di risorse, e l'Occidente non starebbe facendo abbastanza. A denunciarlo è il ministro del petrolio del Cnt: «Siamo al fallimento completo».

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il «piatto» piange. I soldi, a Bengasi, sono finiti. Per andare avanti, la rivolta libica ha bisogno di risorse, e l'Occidente non starebbe facendo abbastanza. È quello che ha sostenuto ieri in una intervista alla *Reuters*, il ministro del Petrolio e delle Finanze del Consiglio nazionale transitorio dei ribelli, Ali Tarhouni, paventando una imminente bancarotta della rivoluzione. È il giorno in cui Barack Obama gioca a golf con lo speaker repubblicano della Camera, per affrontare il contenimento del debito americano, finendo sotto accusa, fra l'altro, per aver «bypassato il Congresso» nel conflitto (secondo il *New York Times*) nonostante il parere opposto dai legali del Pentagono e del Dipartimento della Giustizia.

APPELLO PRESSANTE

Il popolo, in Libia, «continua a morire», quindi nessuna intenzione di mollare, spiega Ali Tarhouni: «Una cosa è certa: non ci arrenderemo mai». Servono più fondi, però: «Non abbiamo contanti. Stanno finendo tutte le risorse. Siamo al fallimento completo. O (i Paesi occidentali) non capiscono, o a loro semplicemente non interessa». Il ministro di Bengasi ha anche spiegato che la produzione petrolifera è ferma a causa dei danni. E questa circostanza spinge i ribelli a tentare di trattare con compagnie petrolifere straniere: Ali Tarhouni cita la tedesca Wintershall e la francese Total. Di fronte al mercato, sottolinea fra l'altro, mostrando che le istanze rivoluzionarie sanno fare i conti col necessario realismo, gli insorti sono disposti a turarsi il naso. Nessun proble-

ma, cioè, se si deve avere a che fare con chi già trattava col governo del rais. «Noi abbiamo bisogno di aiuto. E rispettiamo e ci adattiamo a ogni contratto - rimarca -. L'unico nemico che abbiamo è Gheddafi. I suoi sicari, i suoi criminali. Sul mercato e fra le compagnie non ho alcun nemico».

È molto ottimista, invece, sullo scenario libico l'ex ministro degli Esteri del colonnello Abdurrahman Shalgham, oggi rappresentante permanente all'Onu: «Gheddafi è finito, resisterà appena qualche settimana. Praticamente ha già perso tutta la Libia». Le intimidazioni dell'altro ieri, quando il Rais ha ril-

EGITTO

Il listone

Il leader laico Mohammed El Baradei propone un patto «sui diritti» ai Fratelli Musulmani, oltre ad una Coalizione unica che raggruppi 13 partiti per le elezioni.

IL CASO

Siria, l'esercito attacca città vicina alla Turchia L'esodo non si ferma

Truppe dell'esercito siriano e uomini fedeli al presidente Bashar al-Assad hanno attaccato la cittadina di Bdama, vicina al confine con la Turchia, incendiando case e arrestando almeno 70 persone. «Ho contato nove carri armati, dieci camion blindati, 20 jeep e 10 autobus militari. Ho visto degli shabbiha (ceccchini, ndr) appiccare il fuoco a due case», ha raccontato un testimone all'agenzia Reuters.

Bdama dista solo due chilometri dal confine con la Turchia, nella regione di Jisr al Shughour, dove migliaia di civili hanno varcato la frontiera per sfuggire

sciato un messaggio telefonico alla tv di Stato, sostenendo che la Nato sarà sconfitta, dimostrerebbero proprio la sua debolezza, ha aggiunto l'ex ministro, a San Marino per chiedere il riconoscimento del Cnt.

VERTICE A LUSSEMBURGO

Delle richieste dei ribelli, parleranno i ministri dell'Ue domani a Lussemburgo. Sul fronte dell'Alleanza però nuove grane arrivano per il presidente Usa Barack Obama. I legali del Pentagono e della Giustizia lo avevano avvertito di dover sottoporre la missione al voto di Capitol Hill, come previsto da una legge del 1973, la War Power resolution, secondo la quale ogni campagna militare «ostile» ha bisogno

Vertice a Lussemburgo Domani i ministri Ue fanno il punto sulla crisi libica

della autorizzazione del Campidoglio. Jah Johnson e Caroline Krass, i due giuristi interpellati sul caso, non sono stati ascoltati però. Invece per l'interpretazione seguita da Obama, nell'intervento aereo contro Tripoli, basato sulla risoluzione Onu e avviato col consenso della Lega araba, non vi sarebbe l'elemento di «ostilità». Un'argomentazione che non convince i repubblicani: è risibile, polemizza John Boehner, il repubblicano invitato al «summit del golf», affermare che non sia ostile una missione per la quale «si spendono 10 milioni di dollari la giorno», per «inviare droni» e «sganciare bombe sul compound di Gheddafi». ♦

alle violenze, finendo per amplificare le pressioni della comunità internazionale su Damasco. Obiettivo del blitz potrebbe essere proprio il tentativo di frenare l'esodo verso la Turchia - che già ha accolto 10.000 rifugiati. L'Unhcr si aspetta comunque nuovi arrivi nelle prossime ore ed ha offerto aiuto ad Ankara, ma il governo turco per il momento si dice in grado di fronteggiare l'emergenza.

I Comitati di coordinamento locale in Siria, il gruppo di attivisti che si occupa di documentare le proteste antigovernative, portano intanto a 19 il numero dei morti delle sole proteste di venerdì scorso. Secondo i gruppi per i diritti umani, dall'inizio delle rivolte nel Paese sono stati uccisi almeno 1.400 siriani e 10 mila sono stati arrestati.